

# ROMA MEDIOEVALE E I FORI IMPERIALI

A cura di *Roberto Meneghini*

Per comprendere il passaggio di Roma dall'antichità classica al medioevo bisogna immaginare di trovarsi raccolti in un luogo ampio con altre mille persone.

Improvvisamente i più scompaiono e di queste mille persone ne restano intorno a noi solo cinquanta.

Quanto più vasto sembrerà ora quel luogo, quasi vuoto e frequentato solo da poca gente riunita in piccoli gruppi.

Questo è, in parole povere, ciò che è accaduto a Roma nel corso del V sec. d.C., soprattutto durante la seconda metà di esso.

Nell'arco di ottanta o novanta anni la popolazione della città passò da 1.000.000-800.000 abitanti a circa 50.000 a causa dei gravi eventi bellici che si susseguirono e della perdita dello *status* di capitale dell'impero che aveva già subito alla fine del III sec. (MENECHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, pp.21-24).

Il trasferimento della capitale dell'impero d'occidente a Milano, da parte di Massimiano nel 286 d.C., aveva infatti già tolto al popolo dell'Urbe la ragione stessa della sua presenza in così folto numero come strumento di consenso verso il sovrano che ormai non risiedeva più stabilmente a Roma.

La città che il re gotico Teodorico si trovò a governare dal 493, a diciassette anni dalla scomparsa dell'ultimo imperatore d'occidente, Romolo Augustolo, era ancora quella imperiale, racchiusa entro i 17 km del circuito delle mura Aureliane e munita dei grandi complessi monumentali realizzati dagli imperatori, ma abitata soltanto dal 5% della popolazione che vi si trovava sino a tutto il IV sec.

All'inizio della lunga guerra greco-gotica, nel 535, quando Giustiniano decise di recuperare l'Italia usurpata dai Goti al dominio imperiale bizantino, Roma era ancora uno dei centri più grandi del Mediterraneo, secondo solo a Costantinopoli, ma era già ben percepibile la sensazione di "vuoto" che essa trasmetteva, come traspare dalle lettere del vecchio segretario di Teodorico, Cassiodoro, ormai ritiratosi nella tranquillità del monastero di Rossano Calabro (CASSIOD., *Var.* XI, 39).

Durante la guerra, che durò sino al 553, la città venne persa e riacquisita più volte dai due contendenti e il cronista di quegli eventi, il bizantino Procopio di Cesarea che aveva partecipato alle operazioni tra le fila degli imperiali racconta, nella sua cronaca, che nel momento peggiore del conflitto, in città erano rimaste cinquecento persone (PROCOP., *Bell. Goth.* III, 22).

Dopo la vittoria sui goti, ottenuta grazie all'abilità dei comandanti bizantini Belisario e Narsete, Roma fu via via ripopolata soprattutto con una immigrazione di provenienza laziale e centro-italica (GREGORIO MAGNO, *Dialogi* III,6, 10, 14 e 23; IV, 37 e 55) che prese il posto degli abitanti della città antica la cui caratteristica era quella di provenire da tutte le parti dell'impero (AMM.MARC. XVI, 10, 6).

Dalla seconda metà del VI sec. in poi l'Urbe dovette essere abitata da una popolazione relativamente stabile che, per alcuni secoli, poté oscillare fra le 30.000 e le 50.000 unità.

Quali conseguenze ebbe un tale massiccio e progressivo spopolamento sullo stato della città e su quello che chiamiamo "paesaggio urbano" ovvero l'insieme dei fattori che compongono la percezione che si ha di un centro abitato?

Se oggi ci rechiamo sulla cima del Gianicolo e osserviamo il panorama ci rendiamo conto di quanto il cristianesimo abbia condizionato l'immagine di Roma disseminandola letteralmente di chiese.

Se avessimo fatto la stessa escursione una ventina di secoli prima saremmo rimasti di certo impressionati dal grande numero di templi che, allo stesso modo delle chiese di oggi, dovevano caratterizzare il paesaggio cittadino.

Nell'antichità classica, infatti, a Roma esistevano decine di grandi templi e centinaia di luoghi di culto minori che costituivano l'elemento caratteristico della città.

Ciò valeva anche per i grandi complessi pubblici, come le terme imperiali, le basiliche e l'Anfiteatro Flavio che occupavano ampi settori dell'abitato e la cui mole predominava sul paesaggio circostante.

Lentamente, dall'editto costantiniano di Milano del 312 in poi, per tutto il IV sec., i nuovi imperatori cristiani delegittimarono il paganesimo e i suoi luoghi di culto che, dal 392, furono di fatto chiusi a seguito della proibizione di celebrare i riti della vecchia religione sancita da un editto di Teodosio. Roma, come tutte le altre città dell'impero, si trovava a disporre ora di una grandissima quantità di templi e santuari chiusi e inutilizzati che dovevano comunque essere oggetto di manutenzione per non cadere in rovina.

Le grandi basiliche civili, come la Giulia, l'Emilia o l'Ulpia, costruite tra la fine della Repubblica e il primo o secondo secolo dell'impero erano destinate all'amministrazione della giustizia e al loro interno si svolgeva l'attività di decine di tribunali pubblici, secondo la tradizione repubblicana.

Dall'età severiana, cioè dalla fine del II-inizi del III sec. d.C., il processo pubblico fu riformato e ridotto negli uffici dei prefetti e dei funzionari rendendo via via sempre più inutili i fori giudiziari e le basiliche che iniziarono a cadere progressivamente in disuso.

Anche le terme imperiali di Traiano, di Nerone e Alessandro Severo, di Caracalla e di Diocleziano, così immense da far dire ad Ammiano Marcellino che erano grandi "come province" (AMM.MARC. XVI, 10, 14), videro scomparire a causa del crollo demografico non solo i loro frequentatori ma anche le migliaia di addetti necessari per farle funzionare.

Non a caso un recente scavo archeologico ha dimostrato che il grande collettore che riforniva d'acqua le terme di Traiano dalla vicina cisterna detta: "le Sette Sale", era rimasto intasato per abbandono proprio durante la seconda metà del V sec. (CARBONI 2003).

L'anfiteatro Flavio, che non si chiamava ancora Colosseo ma semplicemente "anfiteatro", era giunto intatto alla fine del V sec.

L'arena era stata interrata poiché non vi erano più tecnici e inservienti che sapessero utilizzare le sofisticate attrezzature sceniche costruite secoli prima nel sottosuolo mentre un cantiere di demolizione per il recupero del materiale edilizio fu avviato in età teodoriana da un senatore di nome *Gerontius* lungo il fianco meridionale del monumento.

E' probabile che Gerontio fosse un appaltatore dei lavori e che inviasse i materiali recuperati a Ravenna, dove Teodorico stava costruendo la sua nuova capitale, ma quel che appare singolare è che la demolizione del fianco sud dell'edificio era in corso mentre si svolgevano gli ultimi spettacoli che terminarono nel 523.

Le spoliazioni proseguirono anche dopo la fine dei giochi ma il fianco settentrionale dell'edificio, che prospettava su di una strada di passaggio, non fu toccato per continuare a fungere da maestosa quinta architettonica.

Tolte le grandi basiliche costantiniane, costruite tutte in periferia o fuori dalle mura, come S. Pietro, la presenza delle chiese nel tessuto urbano si iniziò probabilmente a percepire dalla fine del IV-inizi del V sec. quando esse divennero più frequenti e di maggiori dimensioni.

Dalla prima metà dell'VIII sec. il papato mutò le sue alleanze politiche e risolse il plurisecolare rapporto di sudditanza con Bisanzio a favore di un nuovo alleato: i Franchi, che furono chiamati in aiuto dal papa, a più riprese, contro i longobardi definitivamente sconfitti nel 774.

Da allora il pontefice si trovò a capo di una sorta di stato nascente (NOBLE 1984), la cui consistenza territoriale era stata alimentata dalle donazioni degli stessi longobardi, oltre che, di fatto, proprietario dell'immenso patrimonio immobiliare di Roma ormai in larga parte danneggiato dal tempo.

I papi della fine dell'VIII e della prima metà del IX sec. furono così in grado di agire su questo patrimonio per plasmare l'immagine della città e traghettarla definitivamente dall'antichità al medioevo.

Vennero realizzate nuove chiese all'interno o a fianco di monumenti classici e restaurate quelle più antiche mentre furono fondate nuove diaconie e potenziate le esistenti sino a portare a diciotto il numero di quelle comprese all'interno del circuito delle mura Aureliane.

Le diaconie erano dei centri di accoglienza e di assistenza per i poveri oltre che di smistamento delle ampie riserve alimentari provenienti dal suburbio e dalla campagna romana dove una rete di cosiddette *domus cultae*, praticamente delle fattorie di stato istituite dai pontefici, provvedeva al rifornimento della città.

Molti monumenti dell'antichità furono anche distrutti, in quel periodo, per il recupero dei materiali edilizi necessari per realizzare i nuovi progetti, consolidando una vera e propria "cultura del riuso", nel campo architettonico, che avrebbe accompagnato Roma sino alla fine del medioevo.

Fu tale l'impegno su questo fronte che la immensa quantità di blocchi di tufo e travertino provenienti dai basamenti e dai recinti dei complessi architettonici repubblicani e imperiali immessa

nel circuito edilizio diede impulso alla nascita e alla diffusione di un nuovo modo di costruire tipico dell'epoca.

Gli edifici dall'VIII al X sec. sono infatti caratterizzati da una tecnica edilizia in "opera quadrata" di blocchi con uso poco corretto del laterizio, posto in opera per filari spesso fortemente ondulati (fig.1) (BERTELLI et al. 1976-1977; MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, pp.133-142).

L'immagine della città stava cambiando rapidamente: i templi erano in larga parte scomparsi, sostituiti dalle chiese anche se le massime architetture antiche della città, come il Colosseo o il Pantheon, caratterizzavano ancora il paesaggio urbano che di lì a poco sarebbe stato invaso da decine di potenti torri merlate.

Grazie alla ricostruzione sin qui proposta, frutto delle scoperte archeologiche e degli studi degli ultimi trent'anni (PAROLI-DELOGU 1993; ARENA et al. 2001), si è propensi a fare iniziare il medioevo romano in coincidenza con questa sorta di "svolta" dell'VIII sec. piuttosto che con la data canonica del 476 d.C., anno della fine dell'impero romano di occidente.

Quale fu il destino dei Fori Imperiali in questo lento naufragio dei relitti architettonici dell'antichità classica?

Lo straordinario insieme di complessi monumentali che oggi definiamo con il nome di "Fori Imperiali" si è formato nell'arco di oltre un secolo e mezzo, fra il 46 a.C., data di inaugurazione del Foro di Cesare, e il 113 d.C., quando il Foro di Traiano fu completato con l'inaugurazione della Colonna omonima (MENEGHINI 2009, pp. 37-163) (fig. 2).

Nel 2 a.C. fu inaugurato il Foro di Augusto, nel 75 d.C. il *Templum Pacis* da Vespasiano e, nel 97, il Foro di Nerva dall'omonimo imperatore.

Si trattava perlopiù di edifici destinati all'amministrazione della giustizia da parte di decine di tribunali che avevano sede nei fori di Cesare, di Augusto e di Traiano.

Il Foro di Nerva era anche detto "transitorio" o "*pervium*" (bucato) perché era, in realtà, un accorgimento urbanistico che permetteva il passaggio tra la Suburra e il Foro Romano. Per realizzarlo venne monumentalizzato un tratto di una antica strada (l'*Argiletum*) compresa tra i Fori di Cesare e di Augusto e il *Templum Pacis*.

Quest'ultimo si distaccava nettamente dagli altri fori per il suo carattere di museo all'aperto munito di una famosa biblioteca (la *bibliotheca Pacis*) che ne faceva uno dei centri culturali più importanti della città.

Nel *Templum Pacis*, detto dal IV secolo: Foro della Pace, era collocata la *Forma Urbis*, la grande pianta marmorea di Roma voluta dall'imperatore Settimio Severo e la cui presenza è forse da mettere in relazione con un ufficio della prefettura urbana che si occupava del catasto cittadino.

Tutti questi monumenti formavano un insieme splendido e unico al mondo, capace di lasciare senza parole un imperatore per la sua grandiosità, come accadde a Costanzo II in visita a Roma nel 357 d.C. (AMM.MARC. XVI, 10, 15-16).

Un primo colpo alla funzionalità dei Fori venne, indubbiamente, dalle trasformazioni dei procedimenti giuridici che, come abbiamo visto, a partire dall'età severiana cominciarono a rendere obsoleti i grandi spazi e le basiliche destinati ai processi pubblici.

All'inizio del IV sec. è databile il primo episodio archeologicamente documentato di un radicale cambiamento di funzioni in uno dei Fori Imperiali.

Negli anni di regno di Massenzio (306-312 d.C.) fu iniziata la costruzione dell'ultima delle grandi basiliche civili romane, la *Basilica Nova* poi detta di Massenzio o di Costantino, forse destinata all'attività giudiziaria della prefettura urbana (COARELLI 1986, pp. 22-23), che occupò un ampio spazio a sud del *Templum Pacis* dove si trovavano i magazzini delle spezie (*horrea Piperitaria*).

Questi ultimi furono costretti a spostarsi e si insediarono, sotto forma di un piccolo villaggio manifatturiero fatto di baracche e di edifici di fortuna che visse fino all'inizio del VI secolo, nell'area centrale scoperta del vicino Foro della Pace.

E' difficile immaginare un contrasto più stridente fra le architetture ancora quasi intatte del Foro e le casupole che vi si erano installate eppure, nonostante questo, il Foro della Pace fu una delle tappe della visita di Costanzo II a Roma (AMM.MARC. XVI, 10, 14).

Nel Foro di Augusto, alla fine del V o all'inizio del VI sec., fu quasi completamente demolito l'antico tempio di Marte Ultore come sappiamo dalla recente scoperta di una iscrizione sul piano di posa di un rocchio di una delle colonne della peristasi (MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1996, pp.78-81).

L'iscrizione, PAT(RICI) DECI, abbreviata e al genitivo, indicava la proprietà del materiale architettonico da parte di un aristocratico *patricius* di nome *Decius*, console o prefetto urbano del

regno di Teodorico, che possiamo identificare con un membro della potente famiglia tardoantica romana dei *Flavi Caecina Basili Deci*.

L'alto funzionario probabilmente raccoglieva materiale da costruzione pregiato da inviare alla nuova capitale del regno, Ravenna, senza tralasciare, forse, di destinarne una parte alla sua ricca domus che si trovava nelle vicinanze (GUIDOBALDI 1995).

Alla metà del VI sec. risale la notizia che il Foro della Pace era da tempo chiuso al pubblico perché colpito da un fulmine (PROCOP., *Bell.Goth.* IV, 21).

Effettivamente le indagini archeologiche recenti hanno individuato, nell'aula di culto di *Pax*, uno strato, composto di cenere e residui di combustione, poggiato direttamente sui pavimenti e datato alla prima metà del VI sec. che sembra confermare l'informazione del cronista (FOGAGNOLO 2006; FOGAGNOLO-MOCCHEGIANI CARPANO 2009, p.188).

Poco dopo questo distruttivo evento, verificatosi probabilmente fra il 525 e il 530, il papa Felice IV (526-530) costruì una chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano all'interno del grande ambiente, forse un *auditorium*, che si trovava a fianco dell'aula della *Forma Urbis*.

La chiesa fu munita di una diaconia da papa Adriano I (772-795) e le numerose tombe, databili al VI sec., ritrovate nell'area scavata a ridosso dell'edificio sacro afferivano quasi certamente ad esso (CAPPONI-GHILARDI 2002).

Il Foro della Pace è l'unico dei Fori Imperiali dove siano state rinvenute tombe di quest'epoca che costituiscono la spia di una problematica strettamente legata all'altomedioevo.

All'interno delle mura Aureliane e, prima di loro, nel perimetro amministrativo della città (pomerio) era infatti ancora proibito, almeno formalmente, seppellire i defunti.

La proibizione, risalente all'antichissima legge delle XII tavole, riguardava un po' tutte le città dell'impero escluso il caso di individui rappresentativi che avessero ampliato il territorio dello stato come l'imperatore Traiano che, effettivamente, fu sepolto all'interno della città, sotto l'alta Colonna del Foro che portava il suo nome.

Già alla fine del IV e nel V sec. gli scavi archeologici hanno mostrato la presenza di tombe sporadiche all'interno delle mura di Roma.

Il numero di queste "sepolture urbane" crebbe vertiginosamente nel VI e VII sec. fino a esaurirsi nell'VIII quando tutti cominciarono a essere sepolti in chiesa.

Nel passato si pensò che questo costume funerario fosse destinato a individui privilegiati ma la capillare diffusione delle tombe all'interno della città fece comprendere che esse erano un indicatore del nuovo tipo di popolamento a "macchia di leopardo", legato alla progressiva diminuzione degli abitanti, dove ogni insediamento, chiese e monasteri compresi, ricavava in uno spazio o in un edificio abbandonato delle vicinanze la sua area sepolcrale (MENEHINI-SANTANGELI VALENZANI 1993).

Anche il papa Onorio I (625-638) intervenne sul Foro di Cesare trasformando la Curia, ricostruita da Diocleziano nel 303 dopo l'incendio del 283 d.C., nella chiesa di S. Adriano ove, pure, Adriano I istituì una diaconia.

All'inizio del IX sec. risale la spoliazione della pavimentazione in travertino della piazza del Foro di Cesare che fu in larga parte rimossa mettendo allo scoperto la sottostante preparazione in terra.

Su questa sono state individuate, negli scavi del 2004-2005, le tracce di due capanne in legno legate forse a un primo sfruttamento agricolo o pastorale dell'area.

I due edifici sono infatti caratterizzati dalla presenza di spazi o recinti ad andamento curvilineo o semicircolare che, ancora fino a pochi anni or sono nella casa rurale toscana, erano adibiti a "mungitoi" per pecore e capre.

Lo spazio circostante era coltivato a orto e le analisi archeobotaniche eseguite nel corso delle indagini archeologiche hanno permesso di stabilire che vi si coltivavano il cavolo, la lattuga, il coriandolo, la senape bianca, la menta e l'anice verde.

Poco dopo, forse ancora nella prima metà del IX sec., l'orto fu obliterato da uno scarico di terra che coprì i resti delle capanne e sul quale si insediarono culture più specializzate.

Durante gli scavi del 1998-2000 sono state infatti rinvenute cinque profonde trincee parallele nelle quali, come ha dimostrato il rinvenimento di numerosi vinaccioli, fu impiantata una vigna tra i cui filari si dovevano effettuare colture secondarie come spezie, ortaggi e leguminose.

La vigna era affiancata da un'area dove erano presenti numerose fosse approssimativamente circolari, con i margini regolarizzati da pietrame, destinate ad alloggiare alberi.

Anche in questo caso le analisi archeobotaniche hanno permesso di interpretare il contesto come un frutteto con ciliegi, susini, noccioli e fichi.

C'è da chiedersi se il vasto appezzamento coltivato, corrispondente all'antica piazza del Foro e quindi sufficiente per sfamare numerose persone, non fosse direttamente collegato alle attività assistenziali della adiacente diaconia di S. Adriano istituita solo pochi anni prima.

Il IX sec. segna una profonda trasformazione anche per il Foro di Nerva dove l'antica piazza era rimasta praticamente intatta e il tempio di Minerva ne costituiva ancora il prestigioso seppure spoglio fondale.

Sul lastricato marmoreo antico venne stesa una strada rivestita da un acciottolato composto da frammenti di marmo e laterizio e ai lati del tracciato sorsero abitazioni aristocratiche a due piani (*curtes* o *domus solarate*), costruite in opera quadrata, i cui resti sono stati individuati e scavati tra il 1995 e il 1997 (fig.7) (SANTANGELI VALENZANI 2001; SANTANGELI VALENZANI 2004; SANTANGELI VALENZANI 2011, pp.80-89).

Come nell'antichità il Foro di Nerva continuava ad essere di fondamentale importanza per la comunicazione tra Foro Romano e Suburra e questa strada rappresentava un tracciato di grande importanza anche per la Roma altomedievale.

Alla metà del IX sec. risalgono anche le ultime risarciture della pavimentazione marmorea della piazza del Foro di Traiano, ancora utilizzata anche se ormai fortemente degradata, che fu restaurata riempiendo le lacune con un rustico acciottolato.

Quasi subito però ciò che rimaneva del lastricato originale fu rimosso con un unico intervento di spoliazione per il recupero del marmo che dovette probabilmente essere trasformato in calce.

Da un simile intervento traspare con evidenza la necessità di disporre di una grande quantità di calce per un intervento costruttivo pubblico che, vista l'epoca, possiamo forse identificare con la costruzione delle mura di Leone IV (847-855) attorno al Vaticano dopo la violenta incursione saracena dell'846 che provocò gravi danni alla chiesa di S. Pietro.

L'asportazione della pavimentazione provocò lo sconvolgimento delle pendenze per il deflusso dell'acqua piovana e l'invaso della piazza cominciò a riempirsi di uno spesso strato di fango ritrovato praticamente ovunque negli scavi del 1998-2000.

Anche nel vicino Foro di Augusto accadde qualcosa di simile. Anche qui, infatti, fu rimossa la pavimentazione marmorea superstite della piazza come hanno dimostrato gli scavi del 2004-2006 che hanno rimesso in luce una sequenza di strati il più basso dei quali poggia direttamente sulla preparazione della pavimentazione ed è databile al IX-X sec. (COUSI'-NINEL PISCHEDDA 2010).

Ancora nel Foro di Augusto, in questo stesso periodo, si assiste all'insediamento del monastero di S. Basilio, fondato probabilmente da monaci di lingua e provenienza greca, sui resti del basamento del tempio di Marte Ultore.

Il complesso, formato da un refettorio sul quale erano le stanze dei monaci e da un cortile porticato, era concluso da una chiesa che fu ricostruita alcuni metri più in alto dai cavalieri di S. Giovanni quando questi subentrarono ai monaci verso la fine del XII sec.

Il X sec. vide la rioccupazione della piazza del Foro di Traiano previa la sua bonifica realizzata gettando migliaia di metri cubi di terra e cocci romani sminuzzati, alternati a strati di sabbia e argilla, sul fango che ormai da decenni la ricopriva.

Su questo "sottofondo" fu costruito un quartiere di abitazione con edifici simili alle *domus* aristocratiche del Foro di Nerva (fig. 10) e i due abitati, separati da orti e aree incolte, finirono per costituire il nucleo "storico" del futuro quartiere Alessandrino.

L'intervento di bonifica e rioccupazione del Foro di Traiano si deve probabilmente all'iniziativa di un aristocratico del tempo di Alberico, di nome *Kalbleus*, del quale si hanno notizie dalle fonti d'archivio della prima metà del X sec. (MENEHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 186-188). Costui stanziò la sua "consorteria" sull'area recuperata del Foro, presso l'area dei SS. Apostoli dove risiedeva il signore di Roma, Alberico, e lasciò il suo nome all'intera area che per tutto il medioevo e l'età moderna è rimasta contraddistinta dal toponimo di: "Campo Carleo".

Sempre durante la prima metà del X sec. l'archeologia ha documentato la nascita di un agglomerato abitativo sull'area prima occupata da una vigna e da un frutteto nel Foro di Cesare.

Si trattava di piccoli edifici, coperti da un tetto di paglia e limitati al pianterreno, composti da una o due stanze le cui pareti erano realizzate con blocchi di argilla cruda e grossi frammenti marmorei recuperati dai resti del Foro. La tipologia delle abitazioni è quella delle cosiddette *domus terrinee* che, dalle fonti scritte, sappiamo essere stata la più diffusa presso gli strati medio-bassi della popolazione di Roma, tra l'alto e il basso medioevo (SANTANGELI VALENZANI 2011, pp.58-60 e 91-97). Il nucleo di abitato scomparve poi, durante l'XI sec., a causa della progressiva e inarrestabile tendenza all'impaludamento dell'area che rimase abbandonata e coperta da orti e acquitrini sino alla fine del Cinquecento.

Verso la metà o la fine del XII sec. fu realizzato un massiccio intervento di demolizione dei maestosi resti del muraglione perimetrale meridionale della piazza del Foro di Traiano.

Questo muraglione doveva essere ancora in uno stato di conservazione relativamente buono assieme alla sua decorazione fatta di marmi preziosi e di colonne colossali.

La radicale demolizione del gigantesco rudere, realizzata indubbiamente per il recupero del materiale da costruzione, lasciò una sorta di immensa buca che, con gli anni, si riempì di acqua piovana e divenne un paludoso acquitrino.

Nel frattempo, lungo il bordo del pantano, era nata una fila di abitazioni, all'inizio del XIII sec., che facevano capo a una piccola chiesa intitolata a S. Maria detta: "in Campo Carleo" a causa della sua stessa collocazione topografica.

Questa chiesa, forse fondata dallo stesso *Kaloleus*, fu ricostruita all'inizio del Duecento e si appoggiò all'unico tratto superstite del muraglione romano documentato nei disegni del Ghirlandaio e di Simone del Pollaiuolo, verso la fine del Quattrocento (fig. 12).

Grazie alla evoluzione delle tecniche edilizie e a mutate condizioni sociali, le case di quest'epoca appartenevano già a una nuova tipologia, detta: "a schiera", poiché erano disposte in lunghe file e una accanto all'altra.

Esse erano caratterizzate dallo sviluppo in profondità degli ambienti, con portico in facciata e un orto o giardino munito di pozzo sul retro, e da altezze che nel XIII sec. non superavano i 7-8 mt e che aumentarono solo successivamente (fig. 13).

Nel 1263, per sanare la grave situazione paludosa del settore meridionale del Foro di Traiano, fu costruita una grande chiesa da papa Urbano IV (1261-1264) che la dedicò a S. Urbano martire e alla quale annesse un monastero di monache che giunse intatto sino alle demolizioni del 1932-33 (CESCHI 1933) e i cui resti sono stati ritrovati negli scavi del 1998-2000 (fig. 14).

A poca distanza, nel settore orientale del Foro di Augusto, i cavalieri ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi noti come Cavalieri di Malta e di Rodi, subentrarono ai monaci basiliani verso la fine del XII sec. e divennero proprietari dell'area corrispondente all'antico Foro di Augusto dove costruirono anche un ospedale.

Nell'area dei Fori vi erano altre chiese, oltre a quelle già citate, come S. Lorenzo ai Monti o *de Ascesa* o *de Proto* che, come traspare dalla sua stessa denominazione, si trovava all'inizio della salita del Campidoglio, tra i fori di Traiano e di Cesare, e che era stata forse fondata da Leone protoscrittario, poi papa con il nome di Leone VII (963-965), come sembra indicare il suffisso *de Proto*.

Ai piedi della Colonna di Traiano sorse, già a partire dal IX secolo, la chiesa di S. Nicola *de Columna* che rimase addossata al monumento sino alla sua demolizione avvenuta intorno alla metà del XVI sec.

Nel Foro di Nerva, forse già nel IX sec., fu fondata la chiesa di S. Maria *de Archanoè* (corruzione del nome *Arcus Nervae*) che nel Cinquecento passò alla corporazione dei tessitori e divenne S. Agata dei Tessitori, dal nome della loro santa patrona, per poi cambiare ulteriormente in S. Maria

degli Angeli *in macello martyrum* che mantenne sino alle demolizioni del 1932. Le case nate nel Foro di Nerva sui resti delle aristocratiche *domus solarate*, sepolte da un massiccio interro spesso oltre due metri tra l'XI e il XII sec., facevano capo a un vero e proprio castello sul quale svettava la Torre dei Conti, forse costruita da papa Innocenzo III dei Conti di Segni (1198-1216) (fig. 15).

Sul finire del medioevo l'area degli antichi Fori Imperiali era caratterizzata da un aspetto quasi suburbano a causa della alternanza fra le zone di abitato, dallo sviluppo ancora casuale e disorganizzato che si concentravano in corrispondenza dei Fori di Traiano e di Nerva, e gli orti e le zone paludose che coprivano tutto il resto tanto da dare origine al toponimo: "Pantani" che indicava gli acquitrini tra le chiese di S. Adriano e di S. Basilio (fig.16). Soltanto nella seconda metà del Cinquecento il grande intervento urbanistico del cardinale Alessandrino (Tommaso Bonelli) e di papa Pio V (1566-1572), suo zio, trasformò l'area in un quartiere "moderno".

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARENA *et al.* 2001 = M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, Milano 2001.

BERTELLI *et al.* 1976-1977 = G. Bertelli A. Guiglia Guidobaldi, P. Rovigatti Spagnoletti Zeuli, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in *RIA XXIII-XXIV*, 1976-1977, pp. 95-172.

CAPPONI-GHILARDI 2002 = M. Capponi, M. Ghilardi, *Scoperta nel Templum Pacis, di un'area sepolcrale probabilmente contemporanea alla fondazione dei SS. Cosma e Damiano*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis*, I, Città del Vaticano 2002, pp. 733-756.

CARBONI 2003 = F. Carboni, *Scavi all'essedra nord-orientale delle Terme di Traiano*, in *BCom* 104, 2003, pp. 65-80.

CESCHI 1933 = C. Ceschi, *S. Urbano ai Pantani*, in *Capitolium* 9, 8, 1933, pp. 380-391.

COARELLI 1986 = F. Coarelli, *L'Urbs e il suburbio*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, Bari 1986, pp. 1-58.

COUSI'-PISCHEDDA 2010 = V. Cousì, C. Ninel Pischedda, *La sequenza stratigrafica*, in MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2010, pp. 149-154.

FOGAGNOLO 2006 = S. Fogagnolo, *L'aula di culto e le fasi del suo abbandono*, in M. A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano 2006, p.101.

FOGAGNOLO-MOCCHEGIANI CARPANO 2009 = S. Fogagnolo, C. Mocchegiani Carpano, *Nuove acquisizioni e ritrovamenti nell'aula di culto del Templum Pacis*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus*, Milano 2009, pp. 184-189.

GUIDOBALDI 1995 = F. Guidobaldi, s.v. *Domus: Albinus V.I.*, in *LTUR* II, pp. 28-29.

LTUR = E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-V, Roma 1993-1999.

MENEGHINI 2009 = R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009.

MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1993 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in *PAROLI\_DELOGU* 1993, pp. 89-111.

MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 1996 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, in *AMediev* 23, 1996, pp. 53-99.

MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2004 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

MENEGHINI-SANTANGELI VALENZANI 2010 = R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Scavi dei Fori Imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale*, Roma 2010.

NOBLE 1984 = Th. F. X. Noble, *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State*, Philadelphia 1984.

PAROLI-DELOGU 1993 = L. Paroli, P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993.

PAROLI-VENDITTELLI 2004 = L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo, II, Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano 2004.

SANTANGELI VALENZANI 2001 = R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali nel Medioevo*, in *RM* 108, 2001, pp. 269-283.

SANTANGELI VALENZANI 2004 = R. Santangeli Valenzani, *Abitare a Roma nell'alto Medioevo*, in *PAROLI-VENDITTELLI* 2004, pp. 41-59.

SANTANGELI VALENZANI 2011 = R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011.